L' ANGELO A' PASTORI

COMPONIMENTO SACRO

DA CANTARSI

Nell' Oratorio de' P. P. della Congregazione

DI S. FILIPPO NERI

DETTI

DELLA MADONNA DI GALIERA

Posto in Musica

DAL SIG. ANGELO ANTONIO CAROLI

Maestro di Capella della Metropolitana, ed Accademico Filarmonico.

IN BOLOGNA MDCCLV.

Per Girolamo Corciolani, ed Eredi Colli a S. Tommaso d' Aquino. *Con licenza de' Superiori.*

Vidit D. Placidus Rambaldi Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Vincentio Card. Malvetio Archiepiscopo Bononiæ, & Principe S. R. I.

Die 17. *Decembris* 1755.

Imprimatur.

F. P. P. Salvatori Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

INTERLOCUTORI.

ANGELO.

ERASTO.)
DALISO.) *Pastori.*
IDRENO.)

PAR-

PARTE PRIMA

Ang. SOnnolenti Paſtori
Sorgete, e fuor della Capanna uſcite;
I novelli ſplendori
Tolgon l' ombra alla notte, e voi dormite?
Le luci ſonnacchioſe
Aprite al Ciel, che indora
E monti, e valli intorno;
Poi dite, ſe l' aurora
Fè mai le ſtrade così belle al giorno.

L' eccelſo Nume
Dall' alto ſceſe,
E col bel lume,
Che intorno ſteſe
Pace promette,
E libertà.

Al nato Infante
Genti correte,
E nel ſembiante
Di Lui vedrete
Ch' ei tutto è amore;
Tutto pietà.

L' eccelſo &c.

Dal. Amici, udiste?
Eras. Udij. Quella, o Daliso,
Voce mortal non è; troppo il mio cuore
Dolce rapì.
Idr. D' insolito splendore
La Capanna traluce;
E tal chiarore io veggio,
Che non sò, s' anche dormo, o pur vaneggio.
Dal. Usciamo alla Campagna.
Eras. Vanne ti sieguo...... O Cieli!
E qual cinto di luce almo Garzone
Ver noi drizza dal Ciel rapido volo?
Dal. O quanto è vago! ei s' avvicina al suolo.
Oh qual contento
Ha l' alma mia,
Se in terra sia
O in Ciel, non sò.
E tale io sento
Dolce piacere,
Che il mio pensiere
Capir nol può.
Oh qual &c.
Ang. Pastori avventurati,
Nunzio di gran Mistero a voi ne vegno.
Quel grande, eccelso Nume
Che creò l' Universo, e lo governa;
Quel che in trono di luce
Impera al mare, a' venti
Agli astri, agli elementi
Dal purissimo seno
Di Verginella Ebrea,
Per ricomprar dalla servil catena
L' Uma-

L' Umanità dolente,
Nasce di quì non lungi; ed ecco il Cielo
Già stillò le rugiade
Che d' Israel le fortunate Genti
Per secoli bramaro; Ecco quel giorno,
Che predissero i Padri, e le Sibille.
Beate le pupille
Ch' oggi averanno in sorte
Mirar, chi nacque a debellar la morte.

Idr. O noi troppo felici!
O spiagge di Betlemme avventurate!
Or sì, che ben comprendo
Ciò, che dirmi volea
Alcun, che un dì, cantando, sì dicea.

Cada, o Ciel, la tua dolce rugiada,
Onde sorga de' Campi il bel fior.
E la pioggia più limpida cada,
Che le nubi non stillano ancor.
Cada &c.

Eras. Anch' io le stesse note
Udij cantar sovente
Uranio al suon di rustica zampogna;
E mi rammento ancora,
Ch' altro Pastor: gran cose
Un dì vedrai, mi disse,
Poi segnando l' arena, così scrisse.

Datti pace, e ti consola
Bella Figlia di Sionne,
Che scorrendo il piano, e il monte
Vai dicendo al prato, al fonte:
Il mio Sposo, o Dio, dov' è?
Dal tuo cuor la doglia involа,

Che il vedrai d' amor ripieno
Tutto placido; e sereno
Ricercar riposo in te.
Datti &c.

Scrisse il saggio Pastore, e poi dicea:
Il Sacerdote al Tempio
Un dì cantar s' udrà quei carmi stessi,
Che scrissi in terra, e nella mente ho impressi.

Ang. Misteriosi accenti
Di fatidiche labbra
Fur quei d' Alcone, quei d' Uranio, e quelli
Del gran ministro ancora. Or che n' adempie
I voti il Ciel pietoso,
Festeggiate, o Pastori, e udite intanto
Gli augelli, che spiegando alte le piume,
Par che cantino lodi al nato Nume.

Quell' Usignuolo,
Che và cantando,
Spiegando il volo
Dal faggio all' orno
Un sì bel giorno
Lodando và,
E và dicendo
Col dolce canto:
Oh quanto bella
E' quella pace
Che al Ciel più piace,
Ed io godendo
Vò in libertà.
Quell' &c.

Idr. O stupore, o portento!
L' orrido verno in verde April cangiato

Ri-

Rimiro in un momento.
Jeri vedeasi il prato
Dal gelido aquilone inaridito;
Oggi è erboso, e fiorito.

Dal. Si dileguan le nevi
Che poc' anzi copriano i campi, e il monte;
Veggio il ruscello, e il fonte,
Già disciolti dal gelo;
Tepida è l' aura, e pien di luce il Cielo.

Scherza l' aura in ogni fronda,
Del ruscel la placid' onda
Limpidetta scorre al mar:
E per fare al verno oltraggio
Par che torni il verde Maggio
La Campagna ad infiorar.

Scherza &c.

Ang. Non più indugio, non più; meco venite
A venerar quel dolce Pargoletto,
Che in albergo negletto
Presso Betlem sen giace.
Io che nunzio vi fui del gran Mistero,
Vi sarò scorta ancora;
Sù venite, Pastor; non più dimora.

Idr. Alto Messo celeste, eccoci pronti
A seguir l' orme tue;
Ma prima un piccol dono,
Che possa al Fanciulletto esser più grato
Dalla mandra scegliam, scegliam dal prato.

Eras. Dolce Infante per mio amore
Tanti affanni, e tante pene
Io ti veggio tollerar.

Dal. Per cagione del tuo errore,

Em-

Empio cuore, il caro bene
Tante angosce ha da provar.

Idr. Geme l' alma nel timore;
Ma al bel raggio della spene
Incomincia a respirar.

a 3. (Egli è poco il nostro cuore
(Tanto amore a compensar.

Eras. Se il mio Dono è troppo abbietto,
Dal. Se il mio Dono è troppo vile,
Idr. Se il mio Dono è troppo umile,

a 3. (Deh almen grato sia l' affetto
(Dell' acceso, e puro cuor.

Fine della Prima Parte.

PAR-

PARTE SECONDA.

Eras. INclito Duce, oh quai profondi arcani
Per lo cammin svelasti!
Dal. Oh come illuminasti
Di semplici Pastor l' oscure menti!
Ang. I decreti Sovrani
E gli alti imperscrutabili portenti
Io vi narrai di eterna Providenza.
Idr. O gran forza d' amor, e di clemenza!
Ma se l' avide luci
Non inganna il desio,
Già siam vicini al praticello, al rio,
Onde si scuopron di Betlem le mura.
Dal. Un raggio balenar lucido, e bello
Scorgo da quel vicin rustico tetto.
Del Divin pargoletto,
Mi dice il cuore, che l' albergo è quello.
Quello è l' antro, in cui sen giace,
Chi l' impero ha sù le Stelle
Pien di luce, e Maestà.
Antro, dove all' Uom la pace
Oggi reca, e ad Israele
Rende trono, e libertà.
Quello &c.
Eras. Dunque in stanza sì vile
Posa in rustica cuna,
Chi sopra i Cherubini erge il gran soglio?
Quella del mio Signor dunque è la Reggia?
Dal. Direi, che pur vaneggia

Nella

Nella ſtupida mente il mio penſiero;
Se tu, Spirto beato,
Non ne aveſſi il miſtero,
Per lo cammin ſvelato.

Ang. Mirate quale al ſacro albergo intorno
Gira ſplendor, che non invidia il giorno.

Eraſ. O ſacro ricetto
Del dolce mio Nume;
Adoro il bel lume,
Che naſce da te.
Di quel chiaro tetto,
Che in terra riluce,
Degli aſtri la luce
Più bella non è.
O ſacro &c.

Ang. Ecco dell' antro al fine
Al liminar giugneſte: Ecco che il Nume,
Il cui volto innamora
I Serafini ancora
Non più nel velo aſcoſo
Di miſtiche figure
Di nube, o di ruggiada,
O di acceſa colonna, o di roveto
Illeſo, in mezzo a vaſta fiamma ardente;
Ma placido, e clemente oggi ſi mira
Cingere umana ſpoglia,
E a ſcorno della morte
Chiuder l' Inferno, e al Cielo aprir le porte.

Eraſ. Che vedete occhi miei!
Eraſto, e dove ſei?

Dal. Stupido non comprendo,
Se il vaſtiſſimo giro

Sino

Sino al ſuol dilatato abbia l' empiro;
O ſia cangiato in Cielo il baſſo mondo;
Fra ſtupor, e piacer io mi confondo.
Eraſ. Caro Fanciul mi proſtro alle tue piante,
E piango pel piacer di mia fortuna.
Idr. Umile adoro il tuo divin ſembiante,
E bacio il ſuol, che ti ſoſtien la Cuna.
Ah tu mi guardi! Ahi, col mirarmi, o Dio,
Un rimprovero fai al fallir mio.
Col tuo ſguardo maeſtoſo,
Che pietoſo volgi a me.
Forſe dici al cuor, dov' è
La primiera purità?
Deh Signor, tu rendi appieno
Al mio ſeno l' innocenza,
Che l' eterna tua clemenza
Già gli diede, et or non hà.
Col &c.
Dal. Pargoletto Divin deh mi perdona,
Se ardito le pupille
In te per adorarti io volgo, e fiſſo.
Ecco de' falli miei
Dolente a te mi proſtro, e piango, e gemo.
Ma al rimirarti ſolo
Oh Dio, ch' è quel ch' io ſento?
Ah qual m' inonda il ſeno
Gioja, e piacer? Chi mi ſoſtiene, e regge?
Ah quel Divino lume,
Ah quel celeſte ſguardo,
Che dolce muove, e dolce infiamma il core,
Moſtran che ſei il Nume.
Ite lungi da me, itene affanni,

Ecco

Ecco chi ſol potea,
E or viene a riparar gli antichi danni.
Già dolente fra l' ombre di morte
Pien di lutto, di ſangue, di fremiti
Era il Mondo in affanno, ed orror.
Ma naſcendo per noſtra gran ſorte
Volgi in riſo la doglia, ed i gemiti
Di tua fronte coll' almo ſplendor.
Già &c.

Ang. Ah ben vi leggo in fronte
Quello che n' empie il ſeno alto contento;
Veggo creſcer in Voi ſpeme, e deſio,
E veggo ancor, che il Pargoletto Dio
Mentre da Voi ſi adora
Sempre con ſua beltà più v' innamora.
Paſtorelli fortunati,
Voi Beati
Poichè in ſeno mille, e mille
Sue faville
Già vi ſparge il Santo Amor.
Queſto Nume ſoſpirato
Solo è nato
Perchè avvampi del ſuo foco
Ogni loco, od ogni cor.
Paſtorelli &c.

Dal. Ma le divine luci
Il Fanciullo già chiude a un bel riposo.
Eraſ. Dormi caro mio ben, dolce Signore.
Idr. Ma veglia ſul mio core.
Ang. Ite faſtoſi omai della gran ſorte,
Che il Ciel vi dona; gli odoroſi fiori
Sulla culla ſpargete, e alla gran Madre

Gli